



◆ Dal via libera ci vorranno molti giorni prima della completa organizzazione della forza per Timor Est. L'Italia ci sarà

## Il contingente sarà guidato dagli australiani

Oggi il voto del Consiglio di sicurezza Usa: forniremo solo truppe logistiche

NEW YORK La decisione potrebbe venire presa oggi dal consiglio di sicurezza delle Onu. L'invio di una forza multinazionale di pace pare ormai certo, e, almeno sulla carta, non vi dovrebbero essere veti da parte delle grandi potenze dopo l'improvvisa svolta del governo di Jakarta che ha accettato la presenza del contingente di pace a Timor est.

Per oggi è atteso a New York l'arrivo dei cinque rappresentanti dai paesi membri del consiglio di sicurezza inviati nell'isola del pacifico. Per questa ragione la riunione al Palazzo di vetro è stata posticipata di un giorno. Molti paesi, e in primo luogo l'Australia (che ambisce alla guida dell'operazione e che ha pronti a partire 2 mila soldati), si candidano a formare la forza di pace con propri soldati. Tra gli europei l'Italia e la Francia intendono dare un contributo.

Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha dichiarato ieri che l'America potrebbe inviare in Timor Est delle truppe. Il capo della Casa Bianca ha però chiarito che non si tratterebbe di soldati addestrati al combattimento, ma di uomini in grado di dare appoggio logistico nell'ambito di una forza internazionale di pace. Clinton ha comunque spiegato che non è stata presa ancora nessuna decisione visto che prima devono concludersi «le intense consultazioni del Congresso».

Per mettere in campo l'operazione, che si presenta molto complessa e carica di rischi, ci vorrà qualche giorno anche se i primi australiani potrebbero già arrivare a Timor non appena l'Onu darà il via libera. Nonostante infatti l'Indonesia abbia accettato, all'invio di truppe internazionali in Timor Est, ci vorranno probabilmente molti giorni prima di riuscire a organizzare la forza internazionale di pace.

Timor Est, remota e ormai devastata regione, è considerata da militari e funzionari delle Nazioni Unite un «incubo logistico». La prima priorità che le truppe dovranno affrontare sarà quella di disarmare i guerriglieri unionisti che hanno ucciso centinaia di

persone e ne hanno costrette oltre 100.000 alla fuga.

Successivamente bisognerà anche pensare a disarmare gli indipendentisti di Timor Est prima di cominciare a dare assistenza alla popolazione. «Senza protezione dagli attacchi nessuno può aiutare queste persone. Non hanno cibo, riparo né medicine», ha detto Pat Burgess, un operatore umanitario.

Ma il compito delle truppe di pace è tutt'altro che facile. «Se truppe straniere verranno qui resisteremo e gli spareremo» - ha minacciato il sindaco di Dili, Mayor Mateus. Sicuramente Darwin (Australia) diventerà la base operativa delle operazioni della forza internazionale. Un traghetto veloce, convertito in nave da trasporto truppe, potrebbe portare i primi uomini in Timor Est in circa otto ore. Secondo le autorità militari australiane, ci vorranno almeno una o due settimane prima che un avamposto della forza internazionale di pace possa arrivare in Timor.

«Qualsiasi operazione di pace richiede settimane per essere organizzata. Non è una cosa semplice da mettere insieme», ha detto il portavoce della missione Onu, David Wimhurst. Il problema è addestrare il personale e reperire rapidamente materiale che va da generatori di luce a tende per ospedali da campo. L'Indonesia intanto non intende dettare condizioni sulla forza internazionale di pace dell'Onu che sarà destinata a Timor Est eccetto che «preferisce sia composta da asiatici». Lo ha dichiarato il consigliere del presidente indonesiano Jusuf Habibie, Dewi Fortuna Anwar, precisando che comunque «spetta interamente al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, stabilire i tempi dell'intervento della forza internazionale a Timor Est».

«Qualsiasi operazione di pace richiede settimane per essere organizzata. Non è una cosa semplice da mettere insieme», ha detto il portavoce della missione Onu, David Wimhurst. Il problema è addestrare il personale e reperire rapidamente materiale che va da generatori di luce a tende per ospedali da campo. L'Indonesia intanto non intende dettare condizioni sulla forza internazionale di pace dell'Onu che sarà destinata a Timor Est eccetto che «preferisce sia composta da asiatici». Lo ha dichiarato il consigliere del presidente indonesiano Jusuf Habibie, Dewi Fortuna Anwar, precisando che comunque «spetta interamente al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, stabilire i tempi dell'intervento della forza internazionale a Timor Est».

### L'INTERVISTA

## David Corona (Fretilin): «Mi attendo colpi di scena»

DANIELA QUARESIMA

ROMA «Nell'ultima settimana c'è stato troppo spargimento di sangue, dobbiamo immediatamente fermare la sofferenza», parole del presidente indonesiano Jusuf Habibie. Pronunciate ieri in occasione del via libera dell'Indonesia alla forza di pace. Ne parliamo con David Corona, padre italiano madre timorese, membro del Fronte di Liberazione di Timor Est (Fretilin) fin dal 1990. Nell'aprile scorso ha partecipato come delegato del Fronte al Consiglio nazionale della resistenza timorese (Cnrt) a Lisbona, dove è stata stilata la Magna Charta del movimento indipendentista.

L'apertura di Habibie ai caschi blu dell'Onu e il riconoscimento del referendum dell'agosto scorso che ha sancito l'indipendenza di Timor Est dall'Indonesia lo hanno sorpreso?

«Habibie è stato il promotore del referendum, in Indonesia c'è una parte dell'establishment che da sempre si

rende conto che Timor Est è un problema che costa un milione di dollari al giorno. Il suo consigliere, Dewi Fortuna Anwar lo considera come un «sasso nella scarpa». La fase referendaria è stata avviata il 5 maggio scorso a New York. L'Indonesia e il Portogallo sotto l'egida dell'Onu hanno firmato un accordo secondo cui i timoresi venivano chiamati a scegliere tra l'integrazione come regione autonoma nello Stato indonesiano e l'indipendenza che comunque doveva essere ratificata dal parlamento. I militari hanno cercato di bloccare questo processo da subito. Sono loro ad avere il controllo dell'economia timorese, guidano le società attraverso dei prestanome. I loro interessi vanno dalla lavorazione del legno di sandalo al caffè. La più grande società d'esportazione (la Pt Denong) è nelle mani del generale Benny Murdani... Da sempre un militare

che vuole fare carriera deve passare per Timor. L'unico che non ha percorso questa strada è stato Wiranto».

Quindi, se e quando verrà ratificata l'indipendenza di Timor cosa succederà?

«L'asse Megawati Sukarnoputri-Wiranto approfitterà dell'indebolimento di Habibie, è da mesi che militari lavorano per preparare la strada a Wiranto. Sukarnoputri sarà presidente, ma nelle sue mani. Per quanto riguarda il distacco di Timor, hanno cercato di impedirlo per 24 anni, ma nonostante le migliaia di morti non ci sono mai riusciti. La lotta contro l'Indonesia fa parte del nostro dna, il sentimento del popolo timorese, la sua resistenza hanno vinto e ora, se veramente metteranno in pratica quello che hanno dichiarato oggi (ieri per chi legge ndr) come minimo bisognerà riscrivere il trattato per lo sfruttamento del petrolio».

///  
Annan è colpevole  
Il bagno di sangue era più che prevedibile

///  
Come è potuto accadere che si sia giunti ai massacri, visto che le avvisaglie del pericolo non sono mancate?

Quanto hanno pesato le minacce di sospendere gli aiuti internazionali e il fatto che gli Usa abbiano tagliato le forniture militari? «Moltissimo, l'Indonesia è al collasso economico e restare fuori dal grande circuito economico è un suicidio. Il responsabile di questa sconfitta appare Habibie, l'artefice della politica industriale dell'ultimo decennio. Ha puntato molto alto e ha perso. Ma resta da vedere come si muoverà Wiranto, potrebbe darsi che finalmente si sia deciso a fare il salto e ad occuparsi solo dell'Indonesia e dei problemi che lo aspettano come l'esercito e il futuro stato oppure, sotto la spinta dei militari potrebbe decidere di mettersi il mondo contro e lasciarsi tentare da un colpo di stato. Quello che è accaduto a Timor ha dimostrato che sono capaci di toccare il fondo: le milizie erano formate da galeotti, da pendagli da forza provenienti da Lombok e Flores».

Come è potuto accadere che si sia giunti ai massacri, visto che le avvisaglie del pericolo non sono mancate?

«Quello che è accaduto è in gran parte responsabilità del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, il suo tergiversare fino all'ultimo non è giustificabile. È stato uno schiaffo all'etica politica. Non ha mai imposto niente, ma ha subito le imposizioni di Jakarta. Mentre i funzionari (Onu) si battevano come tigri, il bagno di sangue era assolutamente prevedibile ma lui non ha preso una decisione seria. Nonostante le denunce dei funzionari che sono stati chiusi nella loro sede, privati di tutto, dall'energia elettrica all'acqua. Nonostante si sapesse che le milizie non venivano disarmate nonostante le rassicurazioni del governo indonesiano. Le urne erano state appena chiuse che a Dili è iniziato il massacro. La verità è che un organismo internazionale che dovrebbe garantire le minoranze non è stato capace di farlo».

La violenza dei miliziani ha colpito qualcuno della sua famiglia? «Sì, il venerdì prima del referendum le milizie sono entrate nella casa di mio zio e lo hanno ucciso a colpi di katana. Poi hanno dato fuoco a tutto. Lui era ancora vivo».

### IL CASO

## Rischiano di morire di fame a migliaia nei campi profughi

DILI Scacciati dalle loro case dalle bande di miliziani assassini e saccheggiatori, privi di acqua, di cibo e di danaro, centinaia di migliaia di persone stanno morendo sulle colline di Timor orientale, o minacciate in campi di raccolta di profughi che assomigliano sempre di più a campi di sterminio. Scarse notizie sulla sorte di questi disgraziati filtrano dalle telefonate effettuate dai portatili a parenti o amici all'esterno del territorio: si sopravvivono cibandosi di banane selvatiche o di radici, sotto il pericolo incombente delle azioni di sterminio dei miliziani o addirittura dei militari delle truppe regolari indonesiane.

Le notizie frammentarie e contraddittorie che arrivano nella capitale indonesiana segnalano un massacro perpetrato fra ieri e l'altro ieri su 30.000 persone accampate nel seminario della città di Dare, a dieci chilometri da Dili. Non si hanno riscontri di questo nuovo episodio di epurazione etnica, e le autorità militari indonesiane hanno smentito la notizia. Ma è sicuro che l'intera popolazione del territorio è sprofondata nella tragedia, dopo la schiacciante vittoria degli indipendentisti al referendum del 30 agosto sul futuro politico dell'ex colonia portoghese. Secondo valutazioni attendibili, 300.000 timoresi orientali, su una popolazione totale di 850.000 abitanti, sono stati costretti ad abbandonare le loro case, o perché scacciati a colpi di mitra o perché quelle case sono state date alle fiamme dai miliziani filo-indonesiani. Alcuni dei fuggiaschi sono stati caricati su imbarcazioni o su autocarri e trasportati in massanel settore occidentale di Timor, dove vengono affamati e minacciati nei campi di raccolta dei profughi. Gli altri hanno cercato scampo nell'entroterra collinoso del territorio, dove però non hanno da mangiare né da bere. Nessuno è in grado di aiutarli. Quando i funzionari dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (ACNUR) hanno cercato, la settimana scorsa, di arrivare ai campi-profughi allestiti a Timor occidentale, sono stati scacciati a sassate e minacciati di morte dai miliziani anti-indipendentisti.

## Dure accuse all'esercito «È coinvolto nelle stragi»

NEW YORK Un'organizzazione umanitaria con sede a Dili ha accusato l'esercito indonesiano e le milizie di essere coinvolti in almeno sette episodi di stragi di massa e decine di uccisioni individuali a Timor Est. «Omicidi, saccheggi, incendi, terrore, intimidazioni e rapimenti sono stati portati avanti dalle forze indonesiane a fianco delle milizie pro-Giakarta», hanno denunciato i militanti della Fondazione per la Legge, i Diritti Umani e Giustizia in un rapporto pubblicato sul «Washington Post». Secondo il rapporto, un certo numero di testimoni hanno identificato elementi dell'esercito indonesiano tra gli autori delle atrocità. L'Indonesia ha sempre negato finora le stragi e nei giorni scorsi ha inviato rinforzi a Timor Est per imporre la legge marziale. Tra gli episodi denunciati dall'organizzazione uno sarebbe avvenuto a Maliana, dove 45 persone sarebbero state uccise parecchie ore prima dell'annuncio dei risultati del referendum, il 4 settembre scorso: tra questi 21 autisti e impiegati locali della missione di osservatori Onu (Unamet). Dieci persone a Bidau Macaur Atas, un sobborgo di Dili, sarebbero stati picchiati a morte il 4 settembre da esponenti delle milizie e soldati indonesiani: «Alcuni morti sono stati sepolti dai parenti, altri infilati in sacchi e gettati sul ciglio della strada, altri ancora gettati in mare». Lo stesso giorno le milizie avrebbero ucciso 50 persone a Bedois, un sobborgo a est di Dili.

LUNEDÌ  
13

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa  
nazionale de l'Unità '99

ore 18.00  
PIAZZA DEL VOLONTARIATO  
Minitennis  
ore 18.00  
PALA CONAD  
"Liberalizzare l'economia: nuove regole per un mercato competitivo"  
con Pierluigi Bersani,  
Emma Marcegaglia, Lanfranco Turci  
conduce Michele Urbano  
ore 19.00  
PIAZZA DEL VOLONTARIATO  
Torneo di biliardino  
ore 21.00  
SALA LIBRERIA  
Presentazione del libro  
"Testimoni del tempo"  
di Gianni Minà

ore 21.00  
PALACONAD  
A tu per tu con le Rosse:  
incontro con il mito Ferrari  
con Mika Salo, Jean Todt  
conduce Marco Franzelli  
ore 21.00  
PIAZZETTA FORMACI  
Rassegna Salvatore  
Film: Marrakesh express  
ore 21.30  
ARCI E CTM  
La Puglia del 2000, dove  
turismo è cultura  
ore 21.30

EL BAILE  
Corso di ballo  
a seguire dj El Tigre e El Indio  
ore 21.30  
ARENA CENTRALE  
Aldo, Giovanni e Giacomo  
(ingresso gratuito)

www.modena.pch.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

